entare una me-
o un rimpasto,
mo sì alla fidu-
l padrone, dun-
rimuovere Sac-
fano allora te-
e lo zio Gianni,
co alla sua più
lazzo Chigi. Ma
derano inaccet-
del Cavaliere, e
fano, che in ca-
verno non man-
a è vero? Tutti
etti, il Cavaliere
Alfano vive mo-
a voce da Mila-
iscesa incampo
ndicatrice. Ed è
ervi, Alfano vie-
tra le mura del
esta di fronte al
no quaranta, al
ntanchè confer-
ito? Bene. Così
dl ribolle come
parla con Ber-
, a sera, appare
e, che avanza e
no offre lo spac-
bba essergli co-
olina, il padrina-
l quid. Come di-
l'avventura, tra
Alfano offre al
e o lasciare, da
e noi torniamo
amo". La politi-
abile, questione
tica gladiatoria.
tari, l'ondivaga-
tta e Berlusconi,
che la politica
e. Ma il Cavalie-
a di lucidità. Si
enato. E se i con-
to prima del tra-
: "Voto sì alla fi-
etta, "diremo co-
e sulla giustizia.

Salvatore Merlo
@SalvatoreMerlo

lucia

anno spinto
con Letta
e nel 2015

stanza, è legata a
ià stato proposto
ambasciatori let-
si era sempre ri-
r molti motivi. Il
Matteo, tu dai il
permettimi di fa-
i chiede il presi-
icci cambiare la
sare le tasse sul
setto istituziona-
dopo il semestre
messo. In effetti,
e Letta è legato
e, formalmente,
politica italiana
sono detti ok, an-
Renzi, in realtà,
l presidente del
verno proverà a
") ma le ragioni
o l'accordo sono
sogno di prende-
gretario del Pd, e
re la situazione,
crisi di governo,
a far saltare il
e sognava D'Ale-
nvinto che un do-
o di dimostrare
potrà essere ac-
ampino (pena, ri-
nent che oggi so-
zi è convinto che
lovesse nascere,
unque il costo di
neocentrista al-
rginale. "Da oggi
azioni avute dal
– sono inattacca-
i, ho rassicurato
ndo il castello ca-
npronte. E anche
vanti, da gennaio
l punto sarò io a
tempi del gover-
che ieri uscendo
' ha confidato ad
avversario da sfi-
ion coincide con
l presidente del
ogramma alle Ca-
("se cadiamo, ca-
, puntando sulla
incentivare il Ca-
ergno e proverà a

C'è dell'ironia in queste righe, e anche della pazzia. Ma come direbbe Francesco a Carmelo Lopapa, ciascuno ha la sua idea di bene e di male, Dio ci ama perché non è cattolico, e chissenefrega.

Al direttore - Il distacco personale da un partito è cosa nobile ma improduttiva se è consumato all'interno del proprio "foro". Silone a chi gli chiedeva perché non intendeva parlare della sua separazione dal Partito comunista, rispondeva che egli "veniva da una terra dove il lutto si portava a lungo". Il tormento del neoaziendalismo politico paternalistico: il potere è personale e indivisibile.

Chi vuole rompere con il berlusconismo deve scegliere tra due sbocchi possibili della crisi italiana. Una soluzione democratica con

Alta Società

Il grande architetto Michele Bonan disegna interni per Flavio Briatore. Fra lo chic e lo choc.

IL FOGLIO 2-10-2013

Appello fraterno fraternamente respinto. Intanto sono a Times Square fino a domenica, non vedo come potrei parlare a piazza Farnese (luogo a me caro: ci ho fatto tre povere manifestazioni, una contro l'aborto e l'eugenetica, l'altra contro il delirium ridens di Sarkozy-De Funès, infine contro il comune senso del pudore di Ilda la Rossa). Eppoi i miei lutti sono infiniti, peggio che quelli di Silone: il comunismo italiano, l'anticomunismo, la perdita di due stati-guida (Obama tra le braccia di Rohani e il Vaticano dichiarato lebbroso lottere il Carmono, animale tra i più corretti e gentili nello zoo italiano. Ci riusciranno, alla fine, forse ci sono già riusciti, ma non vedo traccia di autoritarismo, nonostante una certa follia procedurale da uomo privatissimo ("Caro Fabrizio, vuoi discutere? Vieni a cena da me"). Non sono eroe di niente, ho i mezzi non solo materiali per difendere la mia autonomia e quella del mio gruppetto di pazzi fogliant(i (quasi tutti comunisti, ma non conformisti). Non farò la caccia al traditore, però Maramaldo, mai!

A Wall Street c'è chi difende il sindacato di Chrysler dalle mire di Marchionne

DI HOLMAN W. JENKINS JR.*

Non era uno scherzo quando questa rubrica, quattro anni fa, sostenne che l'Amministrazione Obama aveva usato i soldi dei contribuenti per comprare Chrysler e conferirla alla United auto workers (Uaw, il sindacato statunitense dei metalmeccanici dell'auto, ndr). Qualche tempo dopo, il 27 luglio 2009, questa tesi diventò il fulcro di un'audizione del Congressional Oversight Panel a proposito del Troubled Asset Relief Program (Tarp). Il repubblicano Jeb Hensarling chiese: "Penso di avervi sentito dire nella vostra testimonianza che... il governo ha comprato (Chrysler e Gm) e le ha date alla Uaw". Il professor Barry Adler, della New York School of Law, rispose: "Ho detto che era una ricostruzione plausibile". Ma questo è successo quattro anni fa. Tuttora il fondo pensione della Uaw possiede il 41,5 per cento delle quote e oggi ha tutte le ragioni per cercare di massimizzare il valore della sua partecipazione in Chrysler per pagare i benefit sanitari dei suoi iscritti. La Fiat, che detiene il 58,5 per cento delle quote, ha reso noto da tempo che vuole comprare il resto di Chrysler per completare così la fusione tra le due compagnie. Tuttavia le valutazioni delle due parti restano inconciliabili, con una differenza di 2 miliardi di dollari (la Uaw valuta la sua quota a 4,27 miliardi).

Intendiamoci: Chrysler è la società che adesso macina soldi, mentre Fiat soffre tremendamente in Europa. Chrysler fa le Jeep, le auto sportive e i pickup che gli americani vogliono. Fiat ha bisogno della cassa di Chrysler, che si va ingigantendo, per raggiungere un'efficiente economia di scala. E perché Chrysler ha bisogno di Fiat? Soprattutto perché Fiat ha la tecnologia per le piccole utilitarie e quei modelli che gli americani non vogliono comprare ma che le politiche pro risparmio di benzina del presidente Obama vedono come necessarie alla Chrysler del futuro. Nella sua bancarotta orchestrata dal governo nel 2009, Chrysler ha messo il problema in bella vista dicendo di avere passato due anni a cercare un partner per costruire le piccole autovetture eteroimposte ma "senza successo". Chrysler disse che Fiat era "la sua ultima migliore speranza". Ecco quello che non leggerete da nessun'altra parte: in sintesi, Fiat ricevette la sua quota originaria in regalo con la promessa di sostenere il sogno di un'auto verde del presidente Obama. E questo scambio rabberciato è tuttora ciò che tiene insieme Chrysler e Fiat.

Una prima ragione per cui lo scambio è controverso è l'elevata probabilità che le imposizioni di Obama verranno annacquate prima di essere effettive. Non sono soltanto irrealistiche e impraticabili, ma sono deliberatamente progettate per incidere solo una volta che Obama non sarà più in carica. Mentre è in carica, le imposizioni sono architettate per permettere alle Big Three di Detroit di battere cassa con i profitti delle auto più grandi. E in ogni caso, pensate che la prossima Amministrazione e quella dopo ancora non saranno ugualmente desiderose di proteggere la squadra di casa, come ha fatto ogni Amministrazione da quando le regole sul carburante sono state adottate negli anni Settanta? L'accordo è controverso per un secondo motivo. Supponiamo che il prezzo della benzina arrivi a 6 dollari al gallone (dagli attuali 3,5 medi di oggi, ndr) e che il pubblico sia disposto a pagare un buon prezzo per le piccole vetture Chrysler. Se la società fosse profittevole e con marchi solidi, oltre che libera delle sue peggiori zavorre grazie alla bancarotta, con tutta probabilità sarebbe in grado di trovare i soldi sul mercato dei capitali per comprare o costruire quelle tecnologie innovative meglio di quanto promesso dal tandem Fiat/Obama nel mezzo della crisi finanziaria. Questo ci porta agli sviluppi di questa settimana: la Uaw, bisognosa di soldi, sta spingendo Chrysler affinché si muova verso un'offerta pubblica sulla porzione di azioni detenute dalla Uaw stessa; un'offerta che, nelle speranze di Fiat, dovrebbe mostrare che Chrysler non vale quanto il sindacato sta chiedendo alla Casa. E mentre cerca di depotenziare le sue stesse prospettive, Chrysler ha avvertito i potenziali investitori che una Initial public offering, o Ipo, che forse non si realizzerà mai, potrebbe addirittura minare la volontà di Fiat di portare fino in fondo la cooperazione con Chrysler sulle auto di piccola taglia. Il mondo ama il personaggio che è dietro tutto questo, Sergio Marchionne, capo sia di Fiat sia di Chrysler, un uomo tutto d'un pezzo e un eccezionale negoziatore. Per esempio, l'accordo concluso con Obama nel 2009 è stato un salvataggio – grazie ai soldi del contribuente – della Fiat oltre che della Chrysler. Tuttavia oggi i sindacalisti della Uaw farebbero la figura degli sciocchi se s'accordassero per separarsi dalla loro quota di Chrysler a un prezzo che non riflette adeguatamente la forza della società.

Fiat dunque ha assunto Ron Bloom, l'ex tuttofare di Obama che negoziò il salvataggio e gli incentivi per l'efficientamento energetico, le cui relazioni con il sindacato, assieme all'imprimatur della Casa Bianca, dovrebbero riuscire a convincere i rappresentanti dei lavoratori. Anche la Uaw ha bisogno di un negoziatore astuto. Anche se entrambe le parti in questione preferirebbero evitare l'Ipo, non è vero che l'Ipo costringerebbe necessariamente ad abbandonare il processo di fusione. Ecco perché una telefonata dal quartier generale della Uaw al miliardario e leggendario investitore Carl Icahn potrebbe essere nell'ordine delle cose. Sembra infatti che di questi tempi Icahn non riesca a resistere e raccolga ogni sfida, specialmente per perorare la causa degli azionisti di minoranza. Potrebbe acconsentire dunque a prendere un pezzo di Chrysler durante l'Ipo. Non potrebbe esserci un migliore alleato, dalla parte del tavolo della Uaw, per assicurarsi che il sindacato riceva il pieno riconoscimento del valore della sua quota di Chrysler nella trattativa con Fiat.

**Copyright Wall Street Journal, per gentile concessione di MF/Milano Finanza*

Ma l'ad continua a vendere (negli States)

Roma. Il Wall Street Journal loda il manager Sergio Marchionne, ma non gli fa sconti. Così, nel momento in cui la fusione Fiat-Chrysler è resa più complicata dall'ostinazione del sindacato americano (che chiede più soldi per la quota della Casa in suo possesso), il quotidiano liberista ricorda che le nozze tra i due gruppi furono celebrate dal presidente poco amato Barack Obama, e con i soldi pubblici al posto dei fichi secchi. L'ad del Lingotto, in compenso, può per il momento rivendicare il fatto che le vendite di Chrysler negli Stati Uniti sono aumentate del 2 per cento anche a settembre rispetto al 2012 (arrivando a 143.017 vetture), facendo segnare il quarantaduesimo mese consecutivo di crescita.

Risposta ai merkeliani e agli economisti che sposano la linea moralista

Siamo d'accordo con quanto afferma Franco Debenedetti, sul Foglio di venerdì scorso, nel suo commento al "Monito degli economisti", l'appello pubblicato sul Financial Times lo scorso 23 settembre e poi presentato in un'intervista al Foglio dall'economista Riccardo Realfonzo: le vicende e le leggi economiche non si ripresentano meccanicamente nella storia, la quale risulta da un intreccio complesso fra economia e scelte politiche. Si riafferma una banalità nel sostenere che, tuttavia, l'evocazione attenta degli eventi storici è fondamentale per avere una guida alle scelte correnti. E Debenedetti converrà con noi che le scelte politiche non possano svolgersi senza riguardo ad alcuni principi economici di fondo. Lo ammettiamo persino noi che non condividiamo la visione rigida dell'economia, propria dell'impostazione neoclassica dominante, e la vediamo invece come terreno entro cui ampia è la gamma di scelte politiche possibili, fra le quali prevarranno quelle sostenute dagli interessi più forti di gruppi sociali o di stati.

Il riferimento alle vicende economico-politiche che seguirono il Primo conflitto mondiale è stato una costante durante la presente crisi finanziaria. Viene a proposito considerata una fortuna che presidente della Federal reserve americana fosse Ben Bernanke, uno studioso della crisi degli anni Trenta e che degli errori compiuti durante quegli eventi ha saputo fare tesoro. L'errore fondamentale fu allora di guardare alla crisi come occasione di "risanamento" attraverso politiche monetarie e fiscali restrittive che aggravarono la recessione. Questa lezione è stata tuttavia poco appresa in Europa, dove hanno prevalso le convenienze economiche tedesche e l'inadeguatezza politica e intellettuale delle classi dirigenti degli altri paesi.

Debenedetti sembra ritenere che chi denuncia questa inadeguatezza drammatizzi le conseguenze delle politiche di austerità. A noi sembra che, invece, sia ancora scarsa la consapevolezza nella classe dirigente della china su cui si è avviato il paese, fatta di deindustrializzazione e impoverimento. La china è certamente resa più drammatica dall'instabilità politica, ma non può essere furbescamente attribuita a quest'ultima. Concordiamo con Debenedetti che i problemi dell'economia italiana vengano da lontano – anche se divergeremmo sicuramente nella loro identificazione puntuale. Certamente l'ingresso nella moneta unica non ha costituito quella sferza alla modernizzazione del paese che qualcuno ingenuamente si aspettava, rappresentando invece una cornice in cui la crescita si è andata progressivamente inaridendo. Privi di una Banca centrale, il nostro debito pubblico è alla mercé di una Banca centrale straniera (la Banca centrale europea presieduta oggi da Mario Draghi) che potrebbe, se così le fosse imposto, ridurre drasticamente i tassi di interesse (i quali – non ci stancheremo mai di ripetere – sono fatti dalle Banche centrali). Eppure le vicende del sistema monetario europeo (Sme) dovevano ammonirci delle sofferenze in cui saremmo incorsi con cambi irreversibilmente fissi coi tedeschi. Dallo Sme potemmo fuggire nel 1992 raddrizzando i nostri conti con l'estero (senza conseguenze inflazionistiche), ora siamo in un bel guaio.

In questo contesto, e poiché subiamo la quotidiana reprimenda moralista dei governanti tedeschi che ci dipingono come lazzaroni, il riferimento alle vicende del debito di guerra tedesco nell'ambito del "Monito degli economisti" non ci appare fuori luogo. Ricordare a quel paese come l'atteggiamento estremamente punitivo tenuto da alcuni paesi vincitori fu foriero dell'avvento del nazismo, e come anche in virtù di questa lezione esso fu trattato con enorme magnanimità dopo il Secondo conflitto non è solo (nobile) esercizio retorico, ma ci aiuta grandemente a interpretare politicamente le vicende correnti, e soprattutto gli errori in cui pervicacemente si incorre.

L'Unione monetaria europea (Ume) è stata un errore – viepiù la si sta realizzando – in violazione di elementari principi economici che vedevano nella flessibilità dei cambi uno strumento essenziale di aggiustamento economico fra regioni economicamente diverse. La sprovvedutezza dei leader europei, scambiata per lungimiranza europeista, e l'ideologismo degli economisti monetaristi europei che vedevano nell'Ume un elemento disciplinante fecero il pasticcio. Eminenti studiosi accostano l'Ume al gold standard, il cui abbandono costituì parte dell'uscita dalla grande crisi degli anni Trenta. Un altro monito della storia.

Sergio Cesaratto
Professore ordinario di Economia all'Università di Siena

IL RIEMPITIVO
di Pietrangelo Buttafuoco

Francobaldo Chiocci e Luciano Cirri sono in macchina. Diretti a San Giovanni Rotondo. Loro sono due coionne del Borghese. Hanno già fatto degli articoli esplosivi su Padre Pio. E stanno lavorando a un libro: "Padre Pio e i papponi di Dio". I due, sono anche degli uomini di grande bellezza. E Cirri, poi, è uno capace di portare a braccetto anche le nuvole. Insomma, sono in macchina e stanno andando da Padre Pio cui hanno chiesto un'intervista. Parlare con un santo non è cosa di tutti i giorni, il santo è anche un loro camerata ma, a un certo punto, Chiocci che guida frena di botto. I due si guardano in faccia. Sono terrorizzati e a una sola voce si chiedono: "... e se poi ci converte?". Per non sbagliare, Cirri – quello che faceva perdere la testa a eserciti di donne, incantate per come sapeva tessere la trama di avventure indimenticabili – cava di tasca la foto della propria amante, una femmina che dire maliarda è dire poco, la guarda, la bacia e le dice (con tono ispirato): "Proteggimi da ogni conversione, lasciami nella perdizione".

INNAMORATO FISSO
di Maurizio Milani

Ieri non sapevamo cosa fare e abbiamo fatto questo esperimento. Siamo cinque disoccupati che non cercano nemmeno più lavoro. Anche perché, parliamoci chiaro, non sappiamo fare niente. Abbiamo preso il sosia ufficiale di Celentano e lo abbiamo portato appena fuori confine. Abbiamo iniziato con il primo bar che c'è a 100 metri dal confine con la Slovenia. Siamo stati un'ora al tavolino, ma nessuno ha riconosciuto il sosia di Celentano. Poi siamo andati al confine con l'Austria. Sempre al primo bar, 200 metri dal confine italiano. Anche qui né il barista né altri hanno detto. "Lei è Celentano!". Tenete conto che il sosia ufficiale di Celentano era vestito da Celentano. Niente. Andiamo al confine Svizzero (zona Piemonte). Sia noi sia il sosia di Celentano eravamo dei bei turistoni sul quintale. Ma niente. Il sosia di Celentano era un po' deluso, e anche noi. Intanto che eravamo al bar in Austria è entrato il sosia di Fassina. E tutti hanno detto: "Guarda Fassina!".

AZIENDA USL UMBRIA 1
Via Guerra 17/21, PERUGIA
U.O. ACQUISIZIONE BENI E SERVIZI Via Gallenga n°2 - PERUGIA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Azienda USL Umbria 1 indice gara mediante **procedura ristretta**, per l'affidamento del **servizio di pulizia e sanificazione a ridotto impatto ambientale**. Importo annuo soggetto a ribasso € 2.800.000,00 + IVA, calcolato sul mq. stimati in gara; oneri per la sicurezza riferiti a rischi interferenziali pari a annui € 724,00 + IVA, non soggetti a ribasso. Durata dell'appalto: mesi 48, con possibilità di rinnovo per ulteriori mesi 12. Luogo di esecuzione: alcune strutture sanitarie e non sanitarie ubicate nel territorio dell'Azienda Sanitaria. Per la partecipazione alla gara, le ditte interessate dovranno inoltrare apposita

COMUNE DI POMEZIA
(PROVINCIA DI ROMA)
Ufficio Appalti, Gare e Contratti Via Cicerone, n. 5
☎06/91146521 - ☎-Fax 06/91146520
e-mail: contratti@comune.pomezia.rm.it
NUOVA VITA A POMEZIA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
CIG 5287436C4C - CUP G59H12000230006
Quest'Amministrazione Comunale, in ottemperanza alla D.D.n. 318/DIR12 del 12/09/2013 (rg. 2013/1817 del 12/09/2013, procede a gara pubblica per l'affidamento dei lavori di **"Realizzazione nuova Scuola Materna c/o stabile Ex Pettirosso"; Data fissata per la gara: ore 10,00 del 04/11/2013; Importo complessivo**

AZIENDA USL UMBRIA 1
Via Guerra 17/21, PERUGIA
U.O. ACQUISIZIONE BENI E SERVIZI Via Gallenga n°2 - PERUGIA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Azienda USL Umbria 1 indice gara mediante **procedura ristretta**, per l'affidamento del **servizio di pulizia e sanificazione a ridotto impatto ambientale**. Importo annuo soggetto a ribasso € 2.800.000,00 + IVA, calcolato sul mq. stimati in gara; oneri per la sicurezza riferiti a rischi interferenziali pari a annui € 724,00 + IVA, non soggetti a ribasso. Durata dell'appalto: mesi 48, con possibilità di rinnovo per ulteriori mesi 12. Luogo di esecuzione: alcune strutture sanitarie e non sanitarie ubicate nel territorio dell'Azienda Sanitaria. Per la partecipazione alla gara, le ditte interessate dovranno inoltrare apposita istanza, redatta in bollo, entro le ore 13.00 del giorno 18/11/2013 al